

LAGER BOSNIA.

Visita guidata alle due città conquistate dai croati. Nessuna traccia degli abitanti. La pulizia etnica continua



Bimbi bosniaci si riparano dalla pioggia. Ansa

S'allenta la morsa su Bihac. Ultimatum di Tudjman ai serbi della Krajina

Si allenta la morsa intorno alla sacca di Bihac. I serbi della Krajina ritirano 1300 uomini e annunciano non attaccheremo più l'esercito bosniaco. Ma il presidente croato Tudjman minaccia se Knin non risponderà positivamente alle nostre richieste saremo costretti a riprenderci con la forza i nostri territori occupati. Tutto si deciderà a Ginevra dove fra pochi giorni ci sarà un faccia a faccia tra le due delegazioni nemiche.

Tudjman non perde l'occasione quindi per dettare le sue condizioni per la riunione di Ginevra. «Nelle 24 ore successive all'incontro dovranno essere riaperte al traffico la linea ferroviaria e l'autostrada dovrà essere riattivata l'oleodotto e si dovrà avviare il negoziato sullo statuto autonomo della minoranza serba in Croazia».

quindi si fa grandi illusioni. Anche perché a questo punto è Zagabria che questa volta ha le carte in mano. E c'è da scommettere che le giocherà tutte. Da giorni Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna cercano di frenare il governo di Zagabria. Il quale ha già accettato l'idea di un nuovo incontro con i nemici di Knin ma ponendo come si è visto condizioni ben precise.

La stretta intorno ai leader della Krajina occupata sembra molto stretta. Anche perché il legame tra i serbo croati e i fratelli di Belgrado non sembra più così stretto come nei mesi scorsi. Karadzic sabato aveva chiesto esplicitamente l'aiuto militare della Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) per fermare l'offensiva militare dei croati Milosevic, però resta prudente. Non risponde all'appello. In un comunicato del governo federale si esige il ritiro immediato dell'esercito croato, ma si aggiunge che «la crisi bosniaca può essere superata soltanto con mezzi politici».

DAL NOSTRO INVIATO
MUGOSI GIOVANTE

ZAGABRIA Una domenica quasi di tregua, quella di ieri. Una giornata di relativa calma sul fronte militare dopo la tempesta di fuoco di queste ultime settimane. Una pausa, più che altro. Un intervallo che non allontana la paura. Perché al momento non si vede chi possa spegnere la miccia che partendo dalla Bosnia, può far esplodere i Balcani. Se ne è reso conto l'inviato del segretario delle Nazioni unite Yasushi Akashi. Il quale dopo il faccia a faccia con il presidente croato Tudjman dice che «Zagabria sta spostando truppe per concentrarle in modo pericoloso. Il rischio di una nuova guerra è reale». E il rappresentante di Boutros Boutros Ghali è partito ieri alla volta di Knin per spiegare ai leader serbi della Krajina che questa volta non si scherza. Tutto dipende dalla riunione prevista per l'8 agosto a Ginevra. Lì si incontreranno faccia a faccia i rappresentanti di Zagabria e quelli di Knin.

Ora sono i serbi quelli di Bosnia e quelli della Krajina che appaiono in difficoltà. L'offensiva militare croata ha segnato dei punti importantissimi. Tanto che già da ieri si è allentata la pressione serba sulla sacca di Bihac. I secessionisti serbi della Krajina hanno infatti ritirato 1300 uomini da quel territorio bosniaco. Lo dicono fonti Onu che tuttavia avvertono un numero imprecisato di serbi croati sono ancora lì, combattono nella sacca di Bihac e quelli che hanno ripassato il confine hanno lasciato agli uomini del leader musulmano dissidente Abdic la maggior parte delle loro armi pesanti.

Nella sacca di Bihac anche ieri ci sono stati scambi di artiglieria seppur di minore intensità rispetto ai giorni scorsi. E non è detto che la ritirata dei serbi croati faccia immediatamente cambiare le sorti della battaglia in corso. Tanto che ancora ieri il governo di Sarajevo ha nuovamente chiesto massicci bombardamenti della Nato per fermare l'offensiva

contro questa «zona protetta» dall'Onu. E a Bruxelles l'Alleanza atlantica ha passato l'intera domenica a studiare i piani di difesa dell'enclave. Nei prossimi giorni le varie opzioni saranno sottoposte all'approvazione degli ambasciatori della Nato. Ma negli stessi ambienti dell'Alleanza atlantica non si nascondono le perplessità per un'operazione che presenta non poche difficoltà.

I croati mirano a interrompere la continuità territoriale tra serbo bosniaci e Knin

Quella secessione alle porte di Zagabria

La Krajina rappresenta un terzo di tutta la Croazia. Qui i serbi hanno fatto secessione nel '91. La posta in gioco dell'intervento di Zagabria a fianco dei bosniaci è questo spezzare facendo arretrare i serbi da Bihac la continuità territoriale tra serbo bosniaci e serbo croati. Zagabria si prepara alla guerra per tornare ad esercitare la propria sovranità su terre che fanno parte integrante dello stato così come riconosciuto dalla comunità internazionale.

La Krajina (un terzo della Croazia) è regione croata abitata da circa cinquecentomila serbi e ricomprende la Dalmazia settentrionale, la Lika orientale, la Banja e il Korčula. La Slavonia orientale e la Slavonia occidentale (conquistata in parte dai croati nell'offensiva di maggio). Prima della disgregazione della federazione jugoslava tutte queste aree facevano parte della repubblica di Croazia. Al momento della nascita delle nuove entità statuali la minoranza serba (in tutta la Croazia i serbi rappresentano il 12% della popolazione) nelle Krajine il 65-70%) contestò i precedenti confini amministrativi (considerati validi dalla comunità inter-

nazionale al momento del riconoscimento dello stato con capitale Zagabria) e ancor prima della dichiarazione di indipendenza della Croazia fecero secessione. Il 16 marzo del 1991. Segui il sanguinoso sistema guerra tra l'estate del '91 e la primavera del '92 che lasciò la questione risolta con un patto di non violenza a dividere ancora più le due parti. Furono dislocati i serbi, chiabò a fare da interposizione.

In tutti questi anni i serbi di Krajina hanno appoggiato in ogni modo i serbo bosniaci. Prima concedendo ospitalità al musulmano Fikret Abdic, magnate bosniaco che ha rifiutato la presidenza della Bosnia per mettersi al servizio di interessi economici e militari serbi, creando un esercito proprio per combattere la guerra nel Bihac. Poi militarmente perché dall'apporto di Uldin in Krajina sono partiti gli aerei che più volte hanno bombardato il Bihac. Lo scorso novembre a Knin, capitale dell'auto proclamata repubblica in questo momento hanno il poliziotto Miro e Babic, entrambi fedeli di Karadzic.

FABIO LUPPINO

ROMA. È su un fazzoletto di terra che si sta giocando la partita decisiva della guerra nei Balcani. La minaccia del presidente Franjo Tudjman di riprendersi con la forza la Krajina, regione croata dove i serbi hanno fatto secessione, potrà trasformarsi in realtà se l'8 agosto (i negoziati di Ginevra non usciranno risultati concreti). La scelta di Sarajevo mostrata in questa circostanza da Zagabria attraverso le truppe che si sono unite al corpo di spedizione nella sacca di Bihac è tutta legata all'interesse in-

terno che muove i croati. Zagabria ha sempre in intenzione un qualche difendersi dal governo bosniaco per garantirsi un ruolo nei futuri trattati di pace. Non solo gliendo mai l'equivoce delle sinistre amministrative e militari circa le nell'era-govvina tuttora esistenti. Si è scritto più volte. La caduta dell'enclave musulmana della Bosnia nord occidentale in mano ai serbi aprirebbe la strada ad una continuità territoriale tra questa zona e la Krajina con l'indubbia ac-

celerazione della unità anche istituzionale tra serbo bosniaci e serbo croati. Non ci sono sogni da «uscita di scena» come qualcuno si è già affrettato a scrivere. Zagabria si muove nell'avevo della politica americana verso quest'area che potrà sfavore un processo con federativo tra bosniaci e croati, ma non tendere la mano a progetti di espansione.

Zagabria vuole riaffermare la propria sovranità su quest'area. Ha dritta sua il diritto internazionale. Il motivo oltre che politico è anche economico. In Krajina passa un'importante oleodotto e alcune strategiche vie di comunicazione. La Croazia vorrebbe concedere uno status autonomo alla Krajina ma solo a quella propriamente detta che confina con la Bosnia (molto più in discussione è la Slavonia orientale) sul modello dell'Alto Adige. I nazionalisti serbo croati hanno più volte proclamato di non voler assolutamente tornare indietro. Oltre a ciò non si fidano delle leggi sulle minoranze vigenti in Croazia. L'Onu per ora ha vagliato ma ha fatto tutti i tentativi di mediazione.

Profughi. La Germania in allarme «Nuovi arrivi?»

BERLINO. Di fronte alla nuova ondata di profughi che sta montando dalla ex Jugoslavia, la Germania teme di venir investita in pieno ancora una volta e chiede una ripartizione equa di questo oneroso peso. Ma c'è polemica per la proposta venuta dal file del governo del cancelliere Helmut Kohl di rendere la Germania in pratica meno accogliente per i profughi magari tagliando i sussidi a loro destinati. Fattasi carico di quasi 400 mila sfollati soprattutto musulmani bosniaci, la Germania è stato il paese che da solo ha accolto più profughi di quanto abbiano fatto altri 23 stati europei messi insieme.

Velayati a Sarajevo. L'Iran sostiene l'alleanza musulmano-croata

Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati sarà oggi a Sarajevo per un incontro bilaterale con i suoi omologhi bosniaco, Mohamad Sacirbey, e croato, Mate Malek. Lo ha annunciato il quotidiano «Iran News» citando «una fonte vicina al ministero degli Esteri» di Teheran. Il giornale lascia intendere che tra gli argomenti al centro della riunione dovrebbe essere la fornitura di armi al governo di Sarajevo a maggioranza musulmana da parte di paesi islamici. La fonte citata sostiene infatti che l'incontro fra i tre ministri degli Esteri deve essere un seguito a quanto deciso dal Gruppo di contatto islamico a Ginevra. Il 21 luglio scorso il Gruppo di contatto per la Bosnia dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) ha deciso di non rispettare più l'embargo dell'Onu sulla vendita di armi ai musulmani bosniaci. In seguito a tale decisione, sottolinea «Iran News», il Consiglio dei ministri egiziani del Consiglio di cooperazione islamica (Oic) ha deciso di non rispettare più l'embargo del 1990 sulla vendita di armi ai musulmani bosniaci. In seguito a tale decisione, sottolinea «Iran News», il Consiglio dei ministri egiziani del Consiglio di cooperazione islamica (Oic) ha deciso di non rispettare più l'embargo del 1990 sulla vendita di armi ai musulmani bosniaci. In seguito a tale decisione, sottolinea «Iran News», il Consiglio dei ministri egiziani del Consiglio di cooperazione islamica (Oic) ha deciso di non rispettare più l'embargo del 1990 sulla vendita di armi ai musulmani bosniaci.

Nel ricordarlo Heiner Geissler, vice-capogruppo della Cdu/Csu, il partito di Kohl, in dichiarazioni ad un giornale ha chiesto che si tenga presto una seduta straordinaria del consiglio dei ministri dell'Ue per decidere come ripartire in maniera più bilanciata i flussi di profughi. Il ministro degli Interni federale Manfred Kanther continua a darsi contrario a nuovi arrivi dalla Bosnia e il suo collega alla Sanità, Horst Seehofer, ha preannunciato un disegno di legge finalizzato a ridurre del 20 per cento le prestazioni in denaro destinate ai profughi di guerra o a erogare queste sovvenzioni sotto forma di generici di prima necessità come alimenti e vestiti. Lo scopo del disegno di legge, firmato dal ministro della Csu bavarese (e ultra conservatore) del partito di Kohl, è soltanto quello di risparmiare un centinaio di miliardi di lire. Inefficacemente, infatti, nessuno parla di grattare via dall'immagine della Germania quella palma di «paradiso» economico dovuta ai sussidi concessi ai profughi in cerca di asilo politico.